

Caio Valerio Catullo

Senso dell'amicizia e gusto raffinato: uno strano invito a cena

da **Liber**

La poesia è un affascinante gioco in cui si intrecciano ironia, affetto, raffinatezza e nonsense. Il poeta si rivolge ad un caro amico, Fabullo, che invita a cena. Ma non si tratta di un invito usuale. Il rapporto di confidenza che si stabilisce tra il poeta e l'amico porta a mettere a nudo – seppur con dubbia sincerità – i problemi economici di Catullo e, nel contempo, gli elementi che servono a rendere gradita una cena: ricchezza di vivande, vino, una bella ragazza. In cambio il poeta offrirà una calorosa amicizia e non solo: il più gradito dei profumi.

Metro: nella traduzione, versi liberi.

Bene cenerai¹ da me, o mio Fabullo²,
tra pochi giorni³, se gli dèi ti assistono,
se porterai con te una buona cena
abbondante, non senza una fanciulla
splendida⁴, e vino e sale⁵, e tante risa.
Bellezza mia⁶, se porti ciò che dico,
potrai cenare bene; il borsellino
del tuo Catullo infatti abbonda solo
di ragnatele⁷. Avrai in cambio sincero
affetto, e quanto v'è di più dolce
e raffinato. Ti darò infatti un profumo⁸,
dono di Venere e degli Amorini⁹ alla mia bella.
Quando lo odorerei, Fabullo,
pregherai gli dei di farti diventare tutto naso.

da Catullo, *Poesie*, trad. di L. Canali, Giunti, Firenze, 1997

Il gioco fonico *me-mio* evidenzia il tono affettuoso del breve epigramma.

Ecco le condizioni per una buona cena!

Immagine grottesca di Fabullo, trasformato in un enorme naso per meglio godere del profumo.

1. cenerai: la cena nel mondo romano era il pasto più importante, al quale le classi sociali agiate si dedicavano dalle tre del pomeriggio, a volte anche fino a notte inoltrata.

2. Fabullo: è uno dei più cari amici di Catullo, citato anche in altri carmi, insieme a pochi altri, tra cui Veranio.

3. tra pochi giorni: Fabullo si trovava in quel periodo in Spagna.

4. fanciulla splendida: normalmente le cene erano allietate dalla presenza di fanciulle, che potevano essere schiave o liberte, cioè schiave liberate. Le cene erano accompagnate pure da musica e danze.

5. sale: inteso in senso polivalente, sia come il sapore delle vivande, sia come arguzia, allegria.

6. Bellezza mia: nel testo latino, Catullo si rivolge all'amico con l'aggettivo *venuste*, da *venustus*: "fine", "raffinato".

7. il borsellino... ragnatele: Catullo apparteneva ad una classe sociale benestante, come attestano le proprietà della sua famiglia nel veronese. Qui culmina l'ironia, che attesta la grande familiarità con cui si rivolge all'amico.

8. un profumo: durante le cene e i banchetti, i Romani avevano imparato dall'Oriente il gusto di cospargersi di essenze.

9. di Venere e degli Amorini: endiadi; Venere era infatti considerata la madre di Amore-Cupido, di cui gli Amorini citati sarebbero una variazione.

L'autore

Caio Valerio Catullo



Caio Valerio Catullo è uno dei più importanti poeti lirici dell'antica Roma, il primo che abbia **trasposto in lingua latina la grande poesia dei lirici greci**, soprattutto quella di Saffo.

Nato a Verona nell'84 a.C. (ma la data non è certa), si trasferì a Roma, presumibilmente intorno al 64, per completare gli studi. Non intraprese una carriera politica, ma preferì dedicare tutta la sua breve esistenza – morì infatti a soli trent'anni – alla poesia, la sola ragione della sua vita.

A Roma Catullo conobbe **Clodia**, una donna sposata di ampia cultura e di raffinata eleganza, legata a importanti personaggi del tempo, che lo ispirò nella sua produzione lirica e che il poeta cantò con il nome di **Lesbia**.

La passione amorosa che anima il canzoniere di Catullo si caratterizza per un'alternanza di toni e di temi: ora è un sentimento gioioso ed esaltante, ora una pena triste e cruda, nella consapevolezza del carattere volubile della donna e dei numerosi tradimenti con cui affligge il poeta.

Catullo, pochi anni prima della morte, prese parte a una spedizione in Asia Minore, nella regione della Bitinia, ove poté piangere sulla tomba del fratello, sepolto nella Troade. Ritornato in Italia, dopo un breve periodo trascorso al Nord, morì a Roma, ancora molto giovane (54 a.C.), per cause imprecisate.

L'opera

Il Liber

Nella sua breve esistenza Catullo ha scritto una sola opera, conosciuta con il titolo di *Catulli Veronensis Liber*, costituito da 116 composizioni poetiche, organizzate per lo più sulla base della loro forma metrica. **Centrale nel Liber è il tema amoroso**, configurato come un percorso che ha un suo inizio, cresce fino a un punto culminante, è caratterizzato da momenti di dubbio, crisi, fino alla conclusione dolorosa dell'abbandono, nella certezza del tradimento.

Il tono dei componimenti varia dall'esaltazione all'autoironia, dalla disperazione alla malinconia. La donna è ora rappresentata come bellissima, somma di gentilezza e di grazia, ora come il ritratto dell'infedeltà e dell'ingratitudine.

L'io poetico partecipa ai mutamenti di tono, mostrando ora un completo abbandono alla passione amorosa, ora uno struggente sentimento di disfatta, nella consapevolezza di essere stato uno strumento

nelle mani della volubile Lesbia. Si realizza in tal modo una **poesia nuova, nell'ambito della produzione latina, che fino a quel momento non aveva conosciuto una dimensione poetica privata**. Così i rapporti della *fides* – la fedeltà, la fiducia – e della *pietas* – la devozione riservata agli dei o ai genitori – diventano cardini del rapporto privato tra uomo e donna, quest'ultima per di più adultera.

Ma il tema dell'amore per Lesbia non è il solo ad animare le pagine del canzoniere catulliano. Si riscontrano, infatti, altri temi, che godono nella raccolta di pari dignità: quello dell'**amicizia**, della **commozione di fronte a bei paesaggi o a oggetti e animali** particolarmente aggraziati, quello degli **affetti familiari**.

L'elemento che conferisce unità al *Liber* è lo stile raffinato e una profonda cultura, che porta Catullo ad attingere, spesso direttamente, al modello greco.

A ANALISI DEL TESTO

Affettuosità e familiarità

Gli accenti lirici di Catullo non sono in questo caso rivolti a un amore appassionato, ma si orientano verso **toni più pacati**, sostenuti dal **motivo di una fraterna amicizia con Fabullo**, che consente momenti confidenziali e ironici. Questo sentimento, nel *Liber* catulliano, è forte e schietto, e implica dedizione completa da parte di due persone. Esso, come l'amore, può essere fonte di immenso piacere e al tempo stesso di struggente delusione. Qui l'amicizia gioca sull'ironia di un biglietto d'invito a cena tutto particolare, che

ne capovolge i motivi tradizionali, per presentare una prospettiva nuova, fatta di arguzia e di spirito. Se Fabullo vuole godere di una buona cena, dovrà infatti portare a casa di Catullo tutti gli ingredienti che ne sono necessari: le vivande, il vino, una bella ragazza il sale, nel suo duplice significato di ciò che dà sapore alle vivande e di disposizione a un atteggiamento disinvolto e brioso.

In cambio, per questo, Fabullo avrà da parte del suo giovane, aristocratico amico tanta affettuosità e ciò che vi è di più elegante. Quest'ultima offerta è particolarmente raffinata e si riferisce a un profumo la cui origine divina – *dono di Venere e degli Amorini alla mia bella* – contrasta con la battuta finale, ridicola: l'invocazione agli dei di Fabullo che, inebriato dall'aroma, chiederà di poter essere *tutto naso* .

■ Al di là della tradizione poetica

Il biglietto d'invito era un genere tipico nella tradizione poetica ellenistica, diffusasi nel mondo greco a partire dal IV secolo a.C. e poi giunta a Roma con le conquiste territoriali del II secolo a.C. e fatta propria da Catullo, nell'ambito del circolo culturale dei poeti nuovi. Qui, tuttavia, il *topos* letterario è rispettato solo a metà, mentre prevale l'**originalità del poeta**, che si allontana dal modello per proporre un'idea nuova, basata sullo **scherzo**. In quest'ottica si giustifica il finale, quasi surrealistico.

■ Una sapiente maestria stilistica

La poesia è alquanto **elegante nella sua brevità**. I **periodi sono essenziali**, con poche proposizioni subordinate e frequente coordinazione. Il polisindeto del v. 5 – *e... e... e...* – accumula gli elementi del discorso e crea nel lettore un senso di meravigliosa sorpresa. Il ritorno del verbo *cenare* (v. 7) ribadisce il concetto del v. 1, rafforzato dal medesimo avverbio *bene* . Nei due versi successivi si distende l'originale metafora delle *ragnatele* , regine incontrastate del borsellino di Catullo.

La seconda parte della lirica esprime, sempre in tono pacato e colloquiale, il senso del sincero affetto dell'amico e delle raffinatezze che vuole offrire, concretizzandole nell'immagine di un enorme naso che si inebria di un profumo.

A ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Rispondi alle domande per vedere se hai ben compreso il testo.
 - a. Chi è Fabullo? Perché l'invito a cena è rivolto al futuro?
 - b. Che cosa dovrà portare Fabullo presso l'amico, per godere di una buona ospitalità?
 - c. Che cosa gli promette in cambio il poeta?
 - d. In particolare, quale dono troverà Fabullo presso l'amico? E quale grazia chiederà agli dei?
 - e. Svolgi la parafrasi del breve testo in terza persona.

Analizzare

- 2 Come tu sai, una poesia si costruisce sui cosiddetti "ritorni", cioè su delle parole chiave che, ripetendosi, comunicano al lettore i temi salienti del testo poetico. Quali sono le parole che nel

testo si ripetono? A tuo parere, quale valore connotativo assumono?

- 3 Spiega con le tue parole la metafora *il borsellino del tuo Catullo [...] abbonda solo di ragnatele* .
- 4 Esponi qualche osservazione sul lessico e sulla sintassi del breve testo. Si tratta di un lessico ricercato, quotidiano, oppure variato, ora semplice, ora alto, ma comunque sempre ricercato?

Approfondire e produrre

- 5 Dalla lettura dei passi di Catullo, quale idea ti sei fatto della sua opera? Rispondi tenendo presente le domande seguenti.
 - a. Quali sono i temi principali che compaiono nell'opera di Catullo?
 - b. Come si può definire il suo stile?
 - c. Qual è il merito di Catullo, nell'ambito della lirica latina?